

Caritas e Pci a Bologna «Di notte apriremo le nostre porte a immigrati e diseredati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI BOLOGNA Le «chiese» di Bologna aprono le porte agli stranieri, ai lavoratori extracomunitari e al popolo della notte, formato non solo di perditempo ma anche di bambini e zingari costretti all'addorciamento nel freddo padano. Una è una chiesa vera, normalmente consacrata, l'altra è «parrocchia laica», una Casa del popolo altrettanto carica di storia. Intorno il fare di due anime della città che, diversamente, scelgono di intervenire. Bologna, città d'adozione per circa 10.000 stranieri, ha affrontato di petto l'emergenza casa e il Comune ha messo a disposizione 125 posti-alloggio per coprire (letteralmente) le situazioni più gravi. Quarantacinque appartamenti (per un totale di 150 posti letto) sta ristrutturando a tambur battente l'Istituto autonomo case popolari, ma non basta. Intanto sono almeno un centinaio i lavoratori extracomunitari che vivono per strada, in auto o coperti da cartoni, intorno al dormitorio pubblico: l'altro popolo «vagante» della notte si trova, come nelle altre città d'Italia, alla stazione, nei sottopassaggi, negli archi chiusi sotto i portici delle chiese. Impossibile un censimento che vada oltre quello dello sguardo. Ma la Bologna sazia e micanza disperata se ne è accorta e due delle sue anime si sono lasciate scuotere. Le porte si aprono: dall'altro ieri la casa dei fedeli di San Donato vive di notte un'altra vita, ospitando tra le sue consuetissime mura chi non ha un tetto; da lunedì la Casa del popolo Martelli darà asilo temporaneo a otto lavoratori extracomunitari. Due interventi diversi, come diverse possono essere la Caritas da un lato e una «zona» del Pci più un circolo Arci (Arca-Africa) dall'altro. In San Donato, quasi sotto alle Due Torri, don Orlando Santini per la Caritas ha organizzato (su sollecitazione del cardinale Biffi, come tiene a precisare) ha chiamato in appoggio il volontariato cattolico: alle 22 si apre il portone, chi vuole può stare fino alle 7 di mattina. «Non è una soluzione dice don Santini: abbiamo anche cercato di non fare pubblicità, perché in chiesa più di 100 persone non ci stanno, c'è un solo bagno e niente letti». Anche e sacchi a pelo per chi se li porta, ma almeno è caldo e al mattino c'è la convenzione con un'agenzia per la pulizia e la disinfezione. «È un segno - continua il prete - una provocazione. Quasi ci vergogniamo, ma...».

Dopo 14 ore di dibattito approvato l'articolo 13 e 14 A favore maggioranza e Msi Contro opposizione e 3 dc

Prima le sanzioni, poi la galera Così sarà punito chi si droga

Il diktat della maggioranza ha retto. Il Senato ha deciso che tossicodipendenti, consumatori occasionali di droga e chi fuma spinelli saranno puniti. Prima dal prefetto con sanzioni amministrative, poi dal pretore con quelle penali. Sono stati infatti approvati gli articoli 13 e 14. Su quest'ultimo articolo si è votato, su richiesta del Pci, col voto segreto. Previsto per oggi il varo definitivo della legge.



Grazietta Tossi Brutti

ROMA. Ci sono volute 14 ore e mezzo di discussione. Prima alle 18, a scrutinio nominale palese, poi alle 20,30 a scrutinio segreto, il Senato ha approvato gli articoli 13 e 14 del disegno di legge sulla droga, che prevedono prima le sanzioni amministrative impartite dal prefetto e poi quelle penali di competenza del pretore. Per i tossicodipendenti, i consumatori occasionali e coloro che fumano spinelli si è aperto il cammino ad ostacoli delle pene, che arriva fino alla galera. Ma la lunga discussione, le denunce del Pci e dell'opposizione di sinistra, la dissociazione aperta dei senatori dc, Granelli, Rosati, Cabras e Maria Fida Moro, e anche le contrapposizioni tra maggioranza e governo non sono riuscite a fermare e correggere l'ingiusta e pasticciata soluzione messa in piedi. Alle 18, a scrutinio nominale palese, si è approvato, con voto contrario delle opposizioni di sinistra e dei dissidenti dc, l'articolo 13. Prevede che chiunque venga trovato con sostanze stupefacenti o con hashish e marijuana in dose non superiore a quella media giornaliera venga sottoposto a sanzioni amministrative: ritiro della patente, del passaporto, del porto e detenzione di armi, e infine il divieto d'allontanarsi dal comune di residenza. La sanzione andrà da un minimo di due a quattro mesi nel caso di droghe pesanti, da uno a tre mesi se si tratta di spinelli. Accogliendo l'emendamento dei liberali, le sanzioni amministrative verranno impartite per un massimo di tre volte e non di due come invece prevedeva il testo licenziato in commissione. Il prefetto, inoltre, spiegherà all'interessato che il procedimento verrà sospeso se accetterà di sottoporsi «volontariamente al programma terapeutico e socio-riabilitativo». Il prefetto, per attuare queste disposizioni «può avvalersi delle Usl e di ogni struttura pubblica avente sede nella provincia, che svolge attività di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti. Se il prefetto viene a sapere che il programma riabilitativo è stato sospeso, impartirà la sanzione prima sospesa. Per chi viene trovato con droghe leggere, il prefetto impartirà, la prima volta, una paterna-

do, con l'ibrido potere prefettizio. I confini tra tossicodipendenti e consumatori non sono chiari, e non possiamo con allarme non domandarci che cosa accadrà - ha detto tra l'altro Guglia Tedesco -. Perché o si pensa che questa norma sia impraticabile, o si corre il rischio che, senza dissuadere nessuno, avverrà solo la schedatura diffusa e di massa. Invece di prevenire e curare si spingeranno tossicodipendenti e consumatori alla fuga dai servizi. Sull'ibrida e pasticciata figura del prefetto un po' giudice e un po' terapeuta, si era aperta la seduta di ieri. La senatrice comunista Grazietta Tossi Brutti aveva chiesto di sospendere e di rinviare in commissione l'articolo 13, proprio per non far gravare

sol prefetto compiti che non gli competono, rendendo impraticabile l'intera legge. Ma la richiesta è stata respinta dalla maggioranza. Dopo l'approvazione dell'articolo 13 si è avviata la discussione sul 14, che prevede le sanzioni penali per tossicodipendenti, consumatori occasionali e per chi fuma spinelli. Alle 20,30 il voto. Il pretore sospenderà patente, passaporto, porto d'armi e imporrà il divieto di allontanarsi dal comune di residenza per un periodo da tre a otto mesi a tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti, e da due a quattro mesi a chi fuma spinelli. Potrà anche imporre l'obbligo di presentarsi due volte la settimana a firmare presso il commissariato o una stazione dei carabinieri. Il provvedimento potrà essere sospeso se il tossicodipendente accetterà di sottoporsi; se abbandona la cura, il pretore potrà, per una sola volta, rinviare il programma di recupero. Per i minori le pene sono sostituite dall'affidamento in prova al servizio sociale per un periodo da due a sei mesi. Chi violerà le prescrizioni sarà «punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 5 milioni». Sei mesi di galera per chi getta siringhe «in luogo pubblico o aperto al pubblico». La senatrice del Pci Ersilia Salvato ha dichiarato il voto contrario del Pci contro la scelta punitiva che porterà inevitabilmente in carcere i tossicodipendenti. Il Pci ha chiesto il voto segreto. Su 322 votanti i sì sono stati 127, i no 93, due astensioni.

Torino Censurato sussidiario «cattolico»

TORINO. Per la prima volta in Italia un magistrato ha censurato un libro di testo scolastico nel quale la religione cattolica viene insegnata in modo «trasversale» e «diffuso», viene cioè inserita surrettiziamente nell'insegnamento di altre discipline, vanificando la scelta degli alunni che non si avvalgono dell'ora di religione. Il libro, un sussidiario per la prima elementare, non è stato ritirato, ma alle maestre è stato ordinato di astenersi dal leggere e commentare agli scolari le pagine a contenuto religioso. Il provvedimento è stato assunto con carattere d'urgenza dal pretore torinese Marco Bouchard, in attesa che la causa sia discussa in sede civile. A presentare ricorso è stata una mamma, Vicky Franzinetti, il cui bambino di sei anni frequenta la prima elementare nella scuola statale «Roberto D'Azeglio», succursale della «Don Bosco». Dopo aver chiesto che il figlio non si avvallesse dell'insegnamento religioso, la signora Franzinetti si è accorta che il sussidiario adottato dal collegio dei docenti - «Prime parole dal mondo», autori Gisella Moroni e Elio D'Aniello sotto il coordinamento del prof. Ferruccio Deva, edizioni Ctem - era zeppo di riferimenti al cattolicesimo. Il magistrato ha accolto il rilievo. «Nelle parti esaminate del testo - scrive il pretore - è dato rilevare il costante riferimento ad elementi di stretta tradizione cattolica (il presepe, la Madonna, l'angelo custode, il battesimo)... la totale assenza di riferimenti a forme di religiosità diverse da quelle proprie della tradizione cattolica; l'evidente associazione della pratica religiosa (preghiera serale) ad atto di valore (perché compiuto dai bravi bambini dopo essersi lavati i dentini)... l'assenza di elementi idonei ad indurre al rispetto delle posizioni che le persone varientemente adottano in ordine alla realtà religiosa (ivi compresa la non scelta religiosa)».

Prandini «Sulla Torre deciderà il sindaco»

ROMA. Se la Torre Pendente sarà chiusa o no lo deciderà il sindaco di Pisa. La clamorosa marcia indietro del ministro dei Lavori Pubblici Prandini, è stata consegnata ieri a un comunicato nel quale si specifica che, ai sensi del decreto presidenziale del 24 luglio '77, «in materia di edilizia, per far fronte alle esigenze dell'incolumità pubblica» le competenze sono del sindaco. Il decreto ministeriale, che verrà pubblicato stamattina sulla Gazzetta Ufficiale, è contemporaneo a un parere del ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano, il quale, secondo l'agenzia Italia avrebbe dichiarato che «la Torre di Pisa non è di competenza del ministro Prandini». I Beni culturali, è stato detto al termine di un colloquio informale tra il ministro, il sottosegretario Covatta e il presidente della commissione Cultura della Camera, Seppia, sono competenti per la fase istruttoria e per la salvaguardia del monumento. Insomma, un'aperta confessione dell'operato del ministro dei Lavori Pubblici. Prandini ha inviato al sindaco di Pisa, Giacomo Granchi (attualmente in Cile), anche la documentazione discussa dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, nella quale si invoca l'immediata chiusura della Torre del Campanone. Secondo Giuseppe Tonolo, presidente dell'Opera del Duomo, la Torre non è da chiudere perché negli ultimi vent'anni la sua stabilità non ha registrato variazioni di rilievo. Ribadisce che, nel corso della famosa riunione ai Lavori Pubblici, non sono stati forniti dati nuovi rispetto a quelli già noti. Per Gino Nunes, vicesindaco di Pisa, il ministro gioca allo «scaricabarile», facendo e disfacendo senza mai coinvolgere le autorità locali. Anche questa volta, a Pisa, la notizia che la palla è rimbalzata nelle mani del sindaco è giunta attraverso i giornalisti.

Gli austriaci minacciano il blocco del Brennero In Austria, nella giungla di Tir E Bernini passa il rebus alla Cee

Mezza Austria semiparalizzata. L'altra metà in procinto di esserlo, se riuscirà il blocco del Brennero che i camionisti austriaci hanno deciso ieri sera. «In Italia siamo minacciati, abbiamo paura di andare», è la giustificazione ufficiale. Bernini a Bruxelles chiede una soluzione «europea» del problema dei transiti per l'Austria, e la Cee gli dà ragione. Gli italiani confermano: «Noi non faremo blocchi».

Wörgl, tra Innsbruck e Salisburgo, ieri mattina però alcune decine di Tir hanno iniziato a sostare nel grande parcheggio autostradale di Nossach, diciassette chilometri prima del Brennero. «Entro sera saremo in ottocento», garantivano gli austriaci, inviati da grosse imprese locali, soprattutto Berger ed Intermontana, e controllati discretamente da auto della Gendarmerie. L'intenzione era di uscire in massa poco prima delle 22 dal campo sosta, restando deliberatamente invischiati nel divieto di transito notturno: un blocco tanto «legale» quanto inestricabile. E gli italiani? «Stanno a guardare», spiega Re Dionigi, «a settembre mentre noi interompevano il Brennero, gli austriaci prendevano altre strade cercando di sottrarci i clienti. Adesso, per la prima volta, fanno loro qualcosa, e noi aspettiamo».

Oggi è previsto un incontro a Vienna fra il ministro dei Trasporti Rudolf Streicher e gli autotrasportatori austriaci, ieri si è concluso a Bruxelles il summit dei ministri dei trasporti della Cee. Bernini ha chiesto che il problema dei transiti attraverso l'Austria sia risolto con una trattativa globale comunitaria. Il presidente della commissione Traffico Cee, Karel van Miert, ha convocato l'ambasciatore austriaco per costringerlo a valutare le posizioni del ministro italiano «condivise dal Consiglio dei ministri». Bernini ha negato, a proposito di ritorsioni, di avere pronunciato una frase minacciosa riportata però da quasi tutta la stampa austriaca: «Può darsi che fra una settimana in Italia non circolino più camion targati Austria».

INNSBRUCK. Come in una foresta africana dei vecchi film di Tarzan, due teschi, dipinti su giganteschi cartelli, scollano gli autisti al Brennero, a 700 e 500 metri dal posto di frontiera. «Achtung! Pericolo per i camionisti austriaci in Italia», c'è scritto sotto. Qualcuno lo ha issato di notte e ieri sono rimasti al loro posto fino a notte quando sono stati rimossi. Forse anche il Brennero verrà bloccato. E la giustificazione addotta dai camionisti austriaci, oltre alla protesta contro il blocco notturno, è proprio il rischio che si corrobberebbe ad entrare in Italia. Girano le voci più disparate, gomme tagliate, ruote sballonate, minacce. Ma alla poli-

zia non risultano denunce. E da Roma il vicesegretario nazionale della Fia-Cna, Ennio Re Dionigi, ribatte ironico: «È terrorismo». Ieri, in quasi tutta l'Austria, è continuata la rivolta a «gatto selvaggio» degli autotrasportatori. Ancora semiparalizzato Salisburgo, in crisi Graz, interrotto il più spesso statale ed autostrade: cinque-dieci autotreni di traverso per qualche ora, poi spostati altrove, oppure gruppi di Tir affiancati in marce lentissime. Il blocco del confine di Tavisio si è allentato nel pomeriggio ma solo per riprendere subito poco più in là, a Klagenfurt. Restava, relativamente indenne, il Tirolo, dove l'unica interruzione è a

Dal Brennero, la scorsa notte, sono passati appena 170 Tir, fra entrate e uscite. Nei grandi piazzali allestiti per far fronte allo stop notturno impostato dall'Austria, si sono fermati ancora una volta in pochissimi 80 Tir a Vipiteno, appena 12 a Trento. E l'autostrada è rimasta semideserta, mentre anche i treni passano o partono semivuoti. Gli autotrasportatori italiani sono molto lamentosi che non possono accedere ai cinque treni navetta Verona-Monaco perché la burocrazia italiana non ha ancora stampato i moduli per le prenotazioni obbligate; ric...

Si riapre il caso Serena Cruz: la bimba è figlia del Giubergia?

TORINO. Serena Cruz, la bimba filippina, adottata, pare illegalmente, dai coniugi Giubergia di Racconigi e dopo 14 mesi affidata ad un'altra famiglia dal Tribunale dei minori di Torino, torna a far parlare di sé... A soli cinque giorni dal termine concesso dalla Corte d'appello al Giubergia per ricorrere contro il nuovo provvedimento di adozione, l'avvocato Nino Mazzanta, legale della coppia racconigese, ha presentato un'istanza alla sezione minorenni della Corte d'appello di Torino, in cui chiede di revocare l'allontanamento di Serena dalla casa paterna. Secondo il legale la bimba dovrà essere riammessa, al più presto, al «padre naturale» con relativa autorizzazione di inserimento nel proprio

nucleo familiare. Un vero e proprio colpo di scena che riporta clamorosamente, alla ribalta delle cronache, un «caso» che mesi or sono aveva emozionato e diviso tutt'Italia, con numerosi interventi polemici, anche ad alto livello, tra cui quelli del presidente della Repubblica e del ministro di Grazia e giustizia Vassalli. A consentire di rompere il silenzio sulla tanto dibattuta vicenda, un documento giunto da Manila, e per l'esattezza dal ministero degli Affari esteri delle Filippine, in cui risulta che Serena Cruz, nata il 20 maggio 1986 a Callocan City, nell'ospedale di May Payo, è figlia di una ragazza filippina di 26 anni e di Francesco Giubergia, caposta-

zione di Racconigi. La notizia, subito rimbaltata anche a Racconigi, ha suscitato ovviamente clamore e speranze, queste del resto mai sopite, specialmente in casa Giubergia, dove la cameretta della bimba, attualmente affidata ad un'altra famiglia, forse di Torino, è stata lasciata così com'era quando Serena fu portata via dai suoi genitori «adottivi», o illegalmente ritenuti tali. Il «caso» dunque è napetto, anche se un riconoscimento di paternità non trascritto in Italia non ha nessun valore per la nostra legge. L'istanza di revoca dell'allontanamento di Serena dal Giubergia non è che il primo, importante passo per confutare la decisione

Advertisement for Aperol featuring a woman on a motorcycle and a bottle of Aperol. Text includes: 'Non so voi, ma io bevo Aperol.', 'Fermati. Assapora il gusto del momento: è Aperol, tanto gusto al momento giusto.', 'Quel gusto che piace a colpo sicuro.'